

presentano

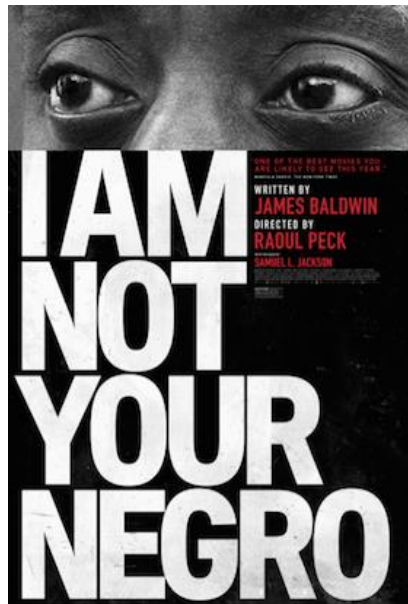
I AM NOT YOUR NEGRO

di Raoul Peck

scritto da James Baldwin

narrato da Samuel L. Jackson

Stati Uniti/Francia/Belgio/Svizzera 2016, 93 minuti



Premio Oscar – Nomination Miglior Documentario 2017
67° Berlinale – Panorama – Audience Award

Dal 21 marzo al cinema

Materiale stampa sul sito www.wantedcinema.eu

Ufficio stampa Wanted - Lo Scrittoio

Tel. +39 02 78622290 mob. +39 3474305496 ufficiostampa@scrittoio.net

SINOSI

Raccontato interamente con le parole di James Baldwin, attraverso il testo del suo ultimo progetto letterario rimasto incompiuto, *I AM NOT YOUR NEGRO* tocca le vite e gli assassinii di Malcom X, Martin Luther King Jr. e Medgar Evers per fare chiarezza su come l'immagine dei Neri in America venga oggi costruita e rafforzata.

IL FILM

Medgar Evers, morto il 12 giugno 1963.

Malcolm X, morto il 21 febbraio 1965.

Martin Luther King Jr., morto il 4 aprile 1968.

Nel corso di 5 anni questi tre uomini sono stati assassinati. Uomini importanti per la storia degli Stati Uniti d'America e non solo. Questi uomini erano neri, ma non è il colore della loro pelle ad averli accomunati. Hanno combattuto in ambiti differenti e in modo diverso, ma tutti alla fine sono stati considerati pericolosi perché hanno portato alla luce la questione razziale. James Baldwin si è innamorato di queste persone e ha voluto mostrare i collegamenti e le similitudini tra questi individui scrivendo di loro. E lo ha fatto attraverso lo scritto incompiuto *Remember This House*.

JAMES BALDWIN

James Baldwin è stato uno dei più grandi scrittori Nord-Americani della seconda metà del '900 e un brillante critico sociale in grado di prevedere rovinosi "trend" che oggi viviamo nel mondo occidentale e non solo, mantenendo senso di umanità, speranza e dignità. Ha saputo esplorare le complessità razziali, sessuali e le differenze di classe tanto evidenti quanto ignorate.

Possedeva un'impareggiabile capacità di comprendere la storia, la politica e più di tutto la condizione umana. Ancora oggi le parole di James Baldwin colgono di sorpresa come un pugno allo stomaco. Difficile trovare qualcosa di così preciso, sottile e incisivo come gli scritti di quest'uomo.

I pensieri di Baldwin sono ancora efficaci come il giorno in cui sono stati espressi per la prima volta. Le sue analisi, i suoi giudizi, i suoi verdetti, risultano più attuali di quando vennero scritti.

Nel contesto odierno dell'America, la violenza e la confusione condannati da lui continuano, banalizzati e distorti dall'informazione, dai media, da Hollywood e dalla politica.



NOTE DI REGIA

Ho cominciato a leggere Baldwin all'età di 15 anni, quando ero un ragazzo in cerca di spiegazioni razionali alle contraddizioni che stavo vivendo nella vita che mi aveva già portato da Haiti alla Francia, alla Germania e poi negli Stati Uniti d'America. Aimé Césaire, Jacques Stephen Alexis, Richard Wright, Gabriel García Márquez e Alejo Carpentier, James Baldwin è stato uno dei pochi autori che ho sentito "mio". Uno di quelli che comunicavano in una lingua che riuscivo a comprendere, in cui non mi sentivo solo una "nota a margine". Raccontava storie che descrivevano la Storia, definendo strutture e relazioni umane che combaciavano con ciò che potevo vedere intorno a me e a cui potevo fare riferimento. Storie che comprendevo perché venivo da una nazione, Haiti, che aveva una grande consapevolezza di sé, che aveva combattuto e sconfitto l'esercito più potente al mondo (quello di Napoleone) e che, unico esempio nella storia, ha fermato la schiavitù sul nascere, nel 1804, grazie alla prima vittoriosa rivolta degli schiavi al mondo, diventando il primo stato libero delle Americhe.

Gli Haitiani hanno sempre conosciuto la vera Storia e hanno sempre saputo quanto diversa fosse da quella raccontata dal paese dominante.

Il successo della Rivoluzione Haitiana è stato ignorato – come dirà Baldwin: "per via dei brutti/cattivi negri che eravamo" – perché avrebbe portato a una versione dei fatti completamente differente, in grado di rendere insostenibile la versione proposta dal mondo schiavista di quei tempi.

Le conquiste coloniali del tardo 1800 non sarebbero state ideologicamente possibili se private della loro giustificazione "civilizzazionale", una giustificazione inutile se il mondo avesse saputo che questi "selvaggi" Africani erano stati in grado di annientare le loro potenti armate (specialmente quelle francesi e inglesi) più di un secolo prima. Questo è esattamente il motivo per cui ho deciso di ricorrere a James Baldwin e alla sua capacità di analizzare le storie, per riuscire a collegare la vicenda di uno schiavo liberato nella propria nazione, Haiti, alla storia moderna degli Stati Uniti e alla propria dolorosa e sanguinosa eredità, la schiavitù. James Baldwin non ha mai terminato *Remember This House* e l'ambizione di questo film è quello di riempire in parte questo vuoto.

IL REGISTA - RAOUL PECK

Il complesso lavoro di Raoul Peck include i film *The Man by the Shore* (in concorso al Festival di Cannes 1993); *Lumumba* (Quinzaine des Réalisateurs, Festival di Cannes 2000); *Moloch Tropical* (Toronto Film festival 2009, Berlinale 2010); *Murder in Pacot* (Toronto 2014, Berlinale 2015). Tra i suoi documentari annoveriamo *Lumumba*, *Death of a Prophet* (1990); *Desounen, Dialogue avec la mort* (1994, BBC); *Fatal Assistance* (Berlinale, Hot Docs 2013). Attualmente è presidente della scuola di cinema nazionale



francese La Fémis. Il suo ultimo lungometraggio *Il giovane Karl Marx* ha appena debuttato alla 67esima Berlinale.

WANTED

Wanted Cinema è una società di distribuzione fondata nel 2014. Ha un catalogo di oltre 70 titoli, tra film e documentari, molti dei quali vincitori di festival nazionali e internazionali. In meno di due anni ha lavorato con circa 350 realtà differenti tra sale, festival, rassegne e altro. Nel 2016 partecipa a un bando di crowdfunding del Comune di Milano e viene scelta tra le realtà che sono meritevoli di essere supportate per il progetto #Iwant Cinewall che ha la finalità di coniugare cultura e impegno sociale. La campagna è stata vincente e ha visto la realizzazione del CineWanted, realtà finalizzata a promuovere un'idea di cinema nuovo e socialmente impegnato. La sede temporanea è in via Tertulliano, 68 a Milano.

SCHEDA TECNICA

Titolo originale I AM NOT YOUR NEGRO

Regia Raoul Peck

Produzione Velvet Film, Inc. (USA), Velvet Film (France), Artémis Productions, Close Up Films

Coproduzione ARTE France, Independent Television Service (ITVS), con il finanziamento di Corporation for Public Broadcasting (CPB), RTS Radio Télévision Suisse, RTBF (Télévision belge), Shelter Prod

Con il supporto di Centre National du Cinéma et de l'Image Animée, MEDIA Programme dell'Unione Europea, Sundance Institute Documentary Film Program, National Black Programming Consortium (NBPC), Cinereach, PROCIREP – Société des Producteurs, ANGOA, Taxshelter.be, ING, con l'incentivo del Tax Shelter del Governo Federale del Belgio, Cinéforum, Loterie Romande

Montaggio Alexandra Strauss

Fotografia Henry Adebonojo, Bill Ross, Turner Ross

Musiche Alexei Aigui

Durata 93'

Distribuzione Feltrinelli Real Cinema/Wanted Cinema

AMNESTY INTERNATIONAL ITALIA PATROCINA / AM NOT YOUR NEGRO

Negli Stati Uniti d'America, un bianco al volante che supera i limiti di velocità è in ritardo a un importante appuntamento di lavoro; un nero si sta allontanando velocemente dal luogo dove ha commesso una rapina.

Un bianco con le mani in tasca ha freddo; un nero ha un coltello o una pistola.

Si chiama, tecnicamente, "racial profiling", profilazione razziale: è l'attitudine delle forze di polizia a considerare una persona più o meno sospetta in base al colore della pelle. L'attitudine che ogni anno, su tutto il territorio nazionale, causa centinaia di omicidi.

Nei processi per reati che prevedono la pena capitale, un nero che ha ucciso un bianco ha il doppio delle possibilità di essere messo a morte rispetto a un bianco che ha ucciso un nero.

Fino a qualche anno fa, dalle giurie popolari venivano automaticamente esclusi i potenziali giurati neri (e anche quelli di religione ebraica) perché si riteneva avessero una naturale inclinazione a prendere le parti dell'imputato nero.

C'è razzismo, che produce tortura, in Libia contro i migranti e i richiedenti asilo che provengono dall'Africa sub-sahariana. C'è razzismo, che produce schiavitù, in Mauritania, da parte degli arabi contro gli africani. C'è razzismo nel Sudafrica post-apartheid da parte dei neri contro altri neri, i migranti provenienti dai paesi confinanti. C'è razzismo in Russia contro i "neri" del Caucaso.

C'è razzismo in quella velenosa retorica del "noi contro loro" o del "prima noi, poi loro" di cui sono sempre più intrise le campagne elettorali di candidati alla guida di paesi che additano al "nemico" - invariabilmente, lo straniero che viene da sud, capro espiatorio per tutte le stagioni di crisi, di fallimento delle politiche economiche e sociali.

Attribuire ogni responsabilità a "loro" è oggi sufficiente per strappare un applauso, aumentare il consenso, accedere ad alti incarichi politici. Nella nostra Europa, sempre più "urbanizzata", si svolgeranno campagne elettorali in importanti paesi, come Francia, Germania, Olanda e anche in Italia. Il rischio che quella retorica divisiva e multi-fobica, intrinsecamente razzista, prevalga, è elevato.

Ecco perché è importante far vedere "I am not your Negro" al maggior numero possibile di persone, a un pubblico adulto come nelle scuole.

Nel XXI secolo, il razzismo che denuncia con forza il capolavoro di Raoul Peck non solo esiste ancora ma è in rimonta.